

TORNATA DEL 12 MARZO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Approvazione del § 1° — Retezione dell'aggiunta proposta dal senatore Pallavicino-Mossi al § 2° — Adozione dei successivi paragrafi e dell'intero progetto — Relazione sui titoli di ammissione del commendatore Cagnone — Proclamazione del medesimo a senatore — Estrazione a sorte dei senatori incaricati di presentare l'indirizzo a S. M. — Nomina di due senatori deputati per la Cassa dei depositi e prestiti — Considerazioni sull'indirizzo dei senatori Luigi Di Collegno e Della Torre — Nomina della Commissione per la contabilità interna del Senato — Dichiarazione del senatore Alfieri e protesta del ministro di grazia e giustizia in ordine alle parole dei senatori Luigi Di Collegno e Della Torre.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.
Viene letto ed approvato senza osservazioni il verbale dell'ultima tornata.

CONGEDO — OMAGGIO.

CIBRARIO, segretario, dà lettura di una lettera del senatore Sclopis, il quale chiede un congedo di 15 giorni, che gli è dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il guardasigilli le fece omaggio di numero 103 esemplari della *Statistica giudiziaria, civile, commerciale, e del contenzioso amministrativo degli Stati Sardi per gli anni 1849 e 1850.*

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Di Bagnolo, relatore della Commissione istituita per redigere il progetto di risposta al discorso della Corona.

DI BAGNOLO, relatore, legge. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 3).

PRESIDENTE. Ho l'onore di interrogare il Senato se intende di procedere indilatamente alla discussione di questo progetto di risposta.

(Il Senato acconsente.)

Dichiaro aperta la discussione generale su di esso.

DI COLLEGGNO LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI COLLEGGNO LUIGI. Io non intendo usare della parola per fare veruna osservazione, e molto meno veruna modificazione al discorso testè letto, al quale mi associo interamente.

Le osservazioni che io desidero di fare si riferiscono alle intenzioni del Ministero che sono annunziate per mezzo di

questo indirizzo. Siccome le altre volte si è usato di procedere senza discussione alla votazione degli indirizzi, se il Senato lo crede, io mi riserverò di parlare dopo e si potrà così continuare nel sistema finora praticato.

PRESIDENTE. Se non vi è altro oratore che chiedi la parola, io interrogherò il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Avrò l'onore di rileggere articolo per articolo il progetto di risposta e di assoggettarli alla votazione.

(Legge il primo paragrafo.)

(Posto ai voti, è approvato.)

(Legge il secondo paragrafo.)

PALLAVICINO MOSSI. Domando la parola per un semplice riflesso di redazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PALLAVICINO MOSSI. La condizione che sta nella seconda parte del primo periodo è applicabile soltanto ai sacrifici pecuniarii; parmi perciò che nel primo periodo sia meglio accennare alla specialità del sacrificio al quale addita la condizione del secondo. Molti sono e di varia natura i sacrifici, a cui la nazione è disposta, e indipendenti dalle considerazioni di finanza: conviene adunque nel primo periodo, dall'idea generale, far trapasso alla specialità, alla quale si accomoda il discorso seguente: e porrei perciò *alle occorrenze del pubblico erario*, perchè forse meglio collega.

PRESIDENTE. legge il paragrafo in un coll'aggiunta.

ALFIERI. La Commissione dichiara di non avere difficoltà nessuna di ammettere la redazione proposta dal senatore Pallavicino Mossi: però essa non crede che questa correzione speciale fosse necessaria, perchè il periodo di cui si tratta risponde ad una parte del discorso della Corona, dove particolarmente si accenna a sacrifici che pecuniariamente dovranno fare i cittadini in vista di queste occorrenze finanziarie.

Se il Senato crede che sia miglior redazione l'aggiungere quella che è proposta dall'onorevole senatore Pallavicino Mossi, la Commissione, ripeto, non ha difficoltà nessuna di aderirvi.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni, se il senatore

Pallavicino Mossi insiste, interrogherò il Senato se appoggia l'aggiunta.

PALLAVICINO MOSSI. Parmi che il periodo stia meglio, e sia più compiuto.

PRESIDENTE. Ma ella insiste?

Domando se v'ha chi appoggia quest'aggiunta.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

Chi approva l'aggiunta testè letta, voglia levarsi.

(Non è approvata.)

Metto ai voti il paragrafo secondo.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

(Legge i paragrafi 3° e 4°)

(Posti ai voti sono approvati senza osservazione.)

Metto ai voti l'intero progetto di risposta.

(È approvato.)

**DEPUTAZIONE INCARICATA DI PRESENTARE
A S. M. L'INDIRIZZO.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di estrarre a sorte i nomi dei senatori che debbono recare a S. M. questa risposta.

(Segue il sorteggio.)

Sono estratti i signori senatori: Di Colobiano, Ricci Alberto, Sauli, D'Azeglio, Maffei, Aporti, Lazari.

Due supplementari: Chiudo, Dalla Valle.

I signori senatori tratti a sorte saranno da me resi avvisati dell'ora in cui piacerà a S. M. di accogliere la deputazione.

**RELAZIONE SUI TITOLI DI AMMISSIONE A SENATORE
DEL COMMENDATORE CAGNONE.**

PRESIDENTE. La parola è al senatore Cibrario per la verifica dei titoli d'ammissione a senatore del commendatore Carlo Cagnone.

CIBRARIO, relatore. Il commendatore Giovanni Carlo Cagnone è stato eletto senatore del regno con decreto reale del 4 corrente; è nato l'11 ottobre 1794.

È stato nominato con regie patenti 30 dicembre 1836 intendente generale della divisione e provincia di Novara;

Con regie patenti 25 novembre 1840, reggente l'azienda generale economica dell'interno;

Con regie patenti 20 dicembre 1842, intendente generale effettivo della stessa azienda generale dell'interno;

Finalmente con quelle del 30 giugno 1847, consigliere di Stato.

Risultando pertanto essere il commendatore Cagnone, sia per età, sia per durata d'esercizio di un impiego che dà titolo a sedere in quest'assemblea, eleggibile al detto ufficio di senatore, a nome dell'ufficio I, vi propongo l'ammissione.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione voglia sorgere.

(Sono approvate.)

Ho l'onore di proclamare a senatore del regno il signor commendatore Cagnone.

NOMINE DI COMMISSARI.

PRESIDENTE. Ad occupare il tempo del Senato io proporrei che si compiesse oggi la scelta dei due commissari che

non si poterono nominare nell'ultima seduta, cioè di quelli che sono stabiliti per la Cassa dei depositi e prestiti, e dei cinque membri che devono regolare la nostra contabilità interna.

Prego i signori senatori a scrivere su di una scheda due nomi per i senatori deputati alla sorveglianza della Cassa dei prestiti e depositi.

(Si procede all'appello nominale.)

Il numero dei votanti è di 53.

Si estrae il nome di quattro scrutatori per procedere alla verifica di queste schede.

I nomi estratti sono: Di Bagnolo, Alberto Ricci, Colli, Pallavicino Mossi, i quali sono pregati di ritirare queste schede e verificarne le nomine.

**INTERPELLANZA DEL SENATORE
LUIGI DI COLLEGNO.**

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere il loro posto per sentire le interpellanze testè annunziate; e stante la dimanda fatta dal signor senatore Luigi Di Collegno, io gli accordo la parola.

DI COLLEGNO LUIGI. Le parole significantissime che udiamo nell'aprirsi della presente Sessione parlamentare sulle intenzioni del Governo sono sì fattamente connesse coi progetti di cui ci si annunzia l'ulterior presentazione, che ogni osservazione sulle medesime tornerebbe prematura. Due concetti di più generale applicazione predominano tuttavia in quel preliminare annunzio: l'uno è dello spirito di volontario sacrificio a cui si vuol disporre la nazione, di qual espressione possiamo fin d'ora calcolare l'estesissimo significato ove la raffrontiamo con quei gravi sacrifici precedenti che il sistema finanziario del Governo ha già ottenuti dal voto del Parlamento.

L'altro concetto è del principio religioso, proclamato con sì aperta franchezza dal Gabinetto. Da questo voi udiste farsi appello alla vostra coscienza per la tutela degl'interessi religiosi e morali; vi fu ricordata la convenienza di conservare il principio di autorità e di renderlo più forte; foste esortati a prender per guida delle vostre risoluzioni la fede dei nostri maggiori, e a voi fu solennemente dichiarato il bisogno di conciliare i diritti dello Stato con gl'interessi della Religione e della Chiesa; nel che ci si rammenta la necessità d'avere il concorso dell'autorità del Capo supremo della Chiesa, mentre ci si parla delle negoziazioni colla Sede Apostolica intavolate.

Io confesso schiettamente d'aver chiesto a me stesso se debba riputarsi fortuita la coincidenza di que' due concetti, l'uno di sacrifici a cui ci esorta il Gabinetto, l'altro di sì esplicito ossequio che si professa al principio religioso; ma quasi mi son rimproverato quel dubbio, e troppo mi giova creder che senza verun pensiero di averci per quella professione più arrendevoli ai sacrifici, il Ministero abbia presa la ferma risoluzione di secondar con franchezza i religiosi sentimenti della Corona e il sincero affetto della nazione per le cattoliche credenze de' nostri padri.

Io rifletteva infatti che se per mia sventura avessi avuto a regger li pubblici affari in un popolo che, assuefatto a sudditanza assoluta, vien chiamato all'arduo cimento di più libere istituzioni, avrei dovuto considerare anzitutto che, dove è maggior libertà, ivi convien che sia più fermo il rispetto per li diritti altrui, epperò più spontanea e più salda l'osservanza dei doveri proprii. E poichè per l'adempimento di questi doveri, nella supposta condizione di governo, è men rigida l'azione della potestà civile, tanto convien che sia più vigorosa quella

della coscienza, che è quanto dire della religione. E se il popolo del quale io parlava avesse avuto l'animo profondamente impresso di senso religioso, avrei creduto ottima fra le arti di governo coltivar con ogni sollecitudine sì preziose disposizioni, e circondar di rispetto e di riverenza gli uomini che a raffermar nei popoli la religione per debito di Stato e per amor del bene altrui si consagrano. E quando pur qualche prevenzione mi si volesse insinuar contr'essi, a vece di ubbidir ciecamente a tali suggestioni, avrei calcolato il vantaggio che da quelle benemerite persone raccoglie la civil società, con a fronte il pericolo, se vien meno l'opera loro, di schiantare ogni argine morale a quel torrente impetuoso, che è l'onda delle passioni popolari.

Siffatte mie convinzioni non saprei come non sarebbero entrate nell'animo eziandio del Ministero dopo l'esperienza che ebbe aver acquistata in tre anni di laborioso governo. Epperò quando ho inteso parlar del più ampio sviluppo che si vuol dare all'azione conservatrice dell'autorità, non ho potuto dubitare che quello sviluppo non abbia a fondarsi sul vero principio d'autorità che è la sapienza eterna ordinatrice nella società cristiana dei due distinti poteri, spirituale e civile. L'accordo perfetto tra l'uno e l'altro è solo in fatti per cui possan procedere amendue con efficacia e vigore per la conservazione dell'ordine, per la tutela della vera e legittima libertà, per la repressione del male. Riconoscendo così la divina origine di ambe le potestà riesce ben più agevole per ogni coscienza di accordarsi col Governo nel promuovere e sostenere i sacri interessi della religione e della morale che esso medesimo ci chiama a tutelare.

Ed in ciò, come ce ne vien fatto invito, sarei confortati dall'esempio de' nostri maggiori; essi infatti, appunto perchè si gloriavano d'esser cattolici, non cessarono mai dal considerarsi discepoli docili alla voce de' loro maestri in religione, troppo dissimili in ciò da molti cattolici d'oggi che reputando bassezza la condizione di discepolo, vogliono essere tenuti maestri già consumati in quella scienza divina nella quale solo maestro di tutti i cristiani è Cristo e chi è da lui delegato a parlare in suo nome.

Fedeli noi pertanto alle massime de' nostri padri, rigetteremo le insidiose parole di que' scaltro che senza strapparci con violenza dal seno della cattolica religione di cui si contentan di lasciarci gli articoli del simbolo ed il culto esteriore, vorrebbero tuttavia la Chiesa spodestata fra noi dell'autorevole suo magistero, spogliata d'ogni diritto che le compete di dettar leggi e precetti nell'ordine spirituale, di governare i costumi, di prescrivere canoni di disciplina. In una parola, vorrebbero farci cattolici, ma cattolici emancipati, fingendo ignorare che per ogni cattolico dove comincia l'emancipazione dall'autorità di Pietro ivi ha principio l'apostasia.

Contro il timor che s'estenda fra noi quel cattolicismo spurio che già comincia a germogliarvi, io voglio affidarmi alle intenzioni manifestateci dai ministri, avvalorate dalle parole di fiducia in una prossima riconciliazione colla Sede Apostolica. In quale espressione quanto mi consola la formale ricognizione della presente condizione anormale del Governo verso il centro della cattolicità, altrettanto mi fa lieto l'impegno che vi sta implicito di maggior sincerità nel condurre i negoziati, di maggior rispetto nell'avvenire per le contratte obbligazioni.

Avviato una volta il Governo per questo sistema, ci giova credere che non s'abbia più a porre in problema il diritto di Proprietà nella Chiesa, nè il valore delle sentenze dommatiche del vicario di Cristo, derise finora e vilipesa non solamente nel giornalismo, ma persino nelle cattedre de' nostri atenei,

dai quali si tende a educare i giovani a dottrine decisamente scismatiche; che non s'abbian a veder rinnovate condanne di amministratori del patrimonio del povero accusati solamente del sentimento di dover religioso che li sosteneva nell'impuntabile loro maneggio; che per esorbitanze di tal fatta, e per altre più lamentevoli che han contristato e contristan tuttora alcune tra le più illustri chiese dello Stato non s'avrà più a veder invocata la decisione di quell'idolo che piace chiamar opinione pubblica, nuovo vitello d'oro che fabbricato per mano di pochi si pretende imporre poi al popolo quale suprema sua divinità.

Non parlerò più d'una franca opera governativa contro la stampa anticattolica, atea e sconciamente scostumata; che il Ministero non può aver posto in dimenticanza quel che le tante altre volte, e ancora pochi giorni or sono, gli era stato detto in quest'aula medesima.

Ecco quanto mi son tenuto in obbligo di dire nell'esordire dei nuovi nostri lavori, e quest'obbligo me l'imponneva l'appello fatto dal discorso della Corona alla nostra coscienza.

Voglio lusingarmi che il Governo reputi suoi veri amici, non quelli dai quali si sente adular ogni dì, ma si coloro che si studiano accrescere all'opera sua vigore e fermezza per quella più salda tutela che è la tutela del principio religioso e sinceramente cattolico. Voglio lusingarmi altresì, come dinanzi accennava, d'aver conformi alle mie parole le intenzioni del Ministero. A ogni modo non riputerei mai superflua questa franca esposizione di ciò che desidera quella sana parte della nazione sinceramente fedele alle credenze de' suoi maggiori, per la quale la religione cattolica non è solamente un'assuefazione od un ingegno del meccanismo governativo, ma una credenza con cui s'è immedesimata, un bisogno vitale, un affetto ereditario di lunghe generazioni che meglio di ogni altro ne lega gli animi all'augusta dinastia de' suoi principi, per sentimento di religiosa ubbidienza secolare, di gratitudine, di inalterabil divozione.

DELLA TORRE. Messieurs, je m'associe à toutes les pensées qui viennent d'être exprimées par notre honorable collègue M. le sénateur L. De Collegno; mais je crois qu'il est inutile de l'appuyer, puisque le Sénat vient actuellement d'approuver la réponse de la Commission au discours de la Couronne, réponse qui renferme en substance, en abrégé, les mêmes pensées que celles qui ont été développées par notre honorable collègue, je veux dire des pensées catholiques; et il ne peut pas en avoir d'autres dans un Sénat catholique qui préside aux destinées d'un peuple qui, depuis des siècles, marche unanime dans la voie de la religion catholique.

J'espère, messieurs, que tous les efforts qui tendent à nous faire dévier de la ligne suivie par nos aïeux, n'aboutiront, en définitive, à aucun résultat fâcheux, mais qu'ils serviront à mieux faire connaître quels sont les subterfuges dont l'on se sert quelquefois pour jeter les personnes peu prévoyantes dans la voie du doute et de l'incrédulité.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Alfieri.

ALFIERI. Signori senatori: siccome nel discorso dell'onorevole nostro collega il senatore Di Collegno nessuna cosa si conteneva che dovesse considerarsi come obbiezione od opposizione al progetto di discorso compilato per opera della Commissione da voi nominata in risposta al discorso della Corona, così nessuno dei membri componenti la medesima ha creduto di dover prendere la parola. Non è del tutto così dopo le poche parole pronunziate dall'onorevole senatore Della Torre; e se nessuno si è alzato a parlare in nome della Commissione, fu perchè, già partitasi sui seggi, essa non aveva potuto prendere accordo alcuno.

Ora che questo accordo si è preso, io debbo in nome suo dichiarare che la Commissione medesima non può riconoscere che sia dato alle parole da essa pronunziate alcun senso che non risulti in modo evidente dalle parole medesime. Ella si è astenuta di entrare in nessuna questione che più specialmente spetti al diritto canonico o alla teologia; quindi rinnovo la dichiarazione che ella intende mantenersi per la responsabilità che ha assunta nel senso pretto che risulta dai termini usati nel suo progetto di discorso.

SALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Anch'io dal mio canto non aveva risposto dapprima al discorso dell'onorevole senatore Di Collegno, ed il Senato avrà facilmente interpretato il vero senso del mio silenzio.

Dapprima io non risposi perchè credetti che le censure da quel discorso direttamente od indirettamente fatte al Ministero non potessero essere che l'effetto di opinione diversa, e che a questo riguardo dovessero bastare le spiegazioni già tante volte date al cospetto del Senato dal Ministero. Inoltre io non aveva la prima volta ben colpito il senso di alcune sue espressioni, delle quali avendo avuto in seguito la spiegazione da coloro che ben le udirono, io credo corrermi il dovere di rompere il silenzio e di fare brevissime osservazioni in ordine alle cose pronunziate dallo stesso onorevole senatore Di Collegno.

Se non erro, egli disse che il discorso della Corona gli faceva sperare che d'or in avvenire le trattative colla Corte di Roma sarebbero condotte con maggiore riverenza e con maggiore sincerità.

Io debbo altamente protestare contro queste sue espressioni, giacchè nè maggior riverenza, nè maggior sincerità di quella che il Ministero usò sempre colla Corte di Roma potrebbe egli adoperare; egli usò sempre la massima riverenza, come usò sempre la maggiore sincerità, come sinceri sono gli uomini che compongono il Gabinetto.

Esso nelle sue relazioni colla Santa Sede si contenne sempre nel dimostrare quali fossero i diritti dello Stato, con quella riverenza che è dovuta alla persona del Santo Padre, con quel rispetto che è dovuto all'autorità spirituale.

Bsordiva poi il senatore Di Collegno nel suo discorso con una supposizione, contro la quale io credo pure di dover protestare; cioè che la conclusione delle trattative che ora sono in corso farà cessare lo stato anormale che ora esiste tra il Governo e la Santa Sede.

Signori: l'esistenza sola delle trattative io credo sia una prova evidente che non esiste questo stato anormale, poichè le trattative non vertono sopra cose già fatte, ma bensì sopra cose da farsi, e sopra le cose che il Governo riconosce che non potrebbe fare senza il concorso del Padre dei fedeli, della Santa Sede.

Dunque stato anormale non esiste; esiste un corso di pratiche e di trattative, le quali, condotte appunto con quella riverenza e quella sincerità che sono proprie del Gabinetto, speriamo tutti saranno per giungere a conclusione.

Conchiudo pertanto col ripetere che non mi fermo a rispondere alle altre censure gettate contro il Ministero. A queste, come dissi, già si è risposto: le opinioni non sono le stesse; l'opinione però che è la sola in tutti, quella si è che conviene favorire la religione, che conviene mantenerla sopra basi solide per ottenere eziandio con maggior facilità il rispetto dovuto alle leggi. Ma per giungere a questo scopo vi possono essere diverse vie; forse non siamo d'accordo sulla via da tenere, e questo è ciò che produce la divergenza fra il Gabinetto e le persone dell'opinione del senatore Di Collegno.

Dopo queste spiegazioni credo non siano necessarie altre.

DI COLLEGNO LUIGI. Domando la parola unicamente per uno schiarimento.

Io sono stato ben lontano dal parlare di mancanza di riverenza nel condurre i negoziati. Io ho detto che non vi era tutta la desiderabile sincerità; in questo ho esternato un mio parere, perchè in un negoziato il quale dura da due anni, e che non ha mai avuto nessun risultamento, io poteva sospettare che vi fosse poca premura di ottenerne la riuscita.

Quando ho parlato di maggior rispetto, io non accennava ai negoziati, nè alle relazioni col Santo Padre; io dissi solamente: *maggior rispetto per l'avvenire per le contratte obbligazioni*, e questo si riferisce ad un punto, che è stato lungamente discusso nel Senato e su cui non tornerò, ma bensì al dovere di osservare successivamente quegli impegni nei quali si sarebbe messo il Ministero colla Santa Sede, quando una volta avesse da segnare un nuovo trattato.

SALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

SALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Prego il signor senatore Di Collegno di osservare che questa sua ultima osservazione cade sopra un fatto che non è solamente del Governo, ma del Parlamento, il quale se adottava le leggi proposte, credeva con ciò di non rompere quella fede, la quale non era più osservabile dopo che fu cambiato in questo paese lo stato delle cose.

DELLA TORRE. Puisque j'ai été nommé je demande à dire un mot seulement.

Dans le peu de paroles que j'ai improvisées, et que je ne me rappelle plus textuellement, je n'ai prononcé, je puis l'affirmer, ni le mot *théologie*, ni les mots *institutions canoniques*; je ne voulais dire, et je n'ai dit que des choses vagues; j'ai prononcé le mot *catholique*, j'ai dit que la réponse au discours de la Couronne avait un sens tellement catholique que je croyais n'avoir rien à objecter à cet égard. Voilà quel a été le sens de mes paroles; d'ailleurs je ne connais ni la science canonique, ni la théologie, c'est une raison pour que je m'abstienne de toucher à ces questions-là.

ALFIERI. Io avrò l'onore di ricordare all'onorevolissimo maresciallo Della Torre, aver egli detto che interpretava il discorso proposto dalla Commissione in risposta alla Corona come un'ammissione piena ed intiera di tutto ciò che era stato detto dall'onorevole senatore Di Collegno; ora in ciò che si disse dal senatore Di Collegno havvi una parte che io credo, senza giudicar male, e senza esagerazione, riguardi materie che più particolarmente spettano alla teologia ed al diritto canonico. Essendosi il senatore Della Torre riferito alle osservazioni del senatore Di Collegno, diventarono per così dire fatto suo, ed io ho potuto dal mio canto far presente che la Commissione non intendeva di assumere nessuna responsabilità per cui si dovesse entrare in questioni che spettano più particolarmente all'ordine delle idee teologiche e canoniche.

DELLA TORRE. Mi pare che non siasi parlato nè di teologia, nè di diritto canonico.

PRESIDENTE. Io attendo che gli scrutatori abbiano compiuto il loro lavoro per darne conoscenza al Senato. Intanto i signori senatori possono scrivere cinque nomi pei commissari da destinarsi alla contabilità interna del Senato.

I nomi dei cinque senatori che componevano questa stessa Commissione nell'ora passata Sessione sono i seguenti: Regis, Marioni, Pallavicini Ignazio, Di Collegno Luigi, De Cardenas.

Il numero dei votanti è di cinquantuno.

(Si estraggono a sorte degli scrutatori per procedere alla verificaione di queste schede.)

TORNATA DEL 12 MARZO

I nomi estratti sono i seguenti: Cibrario, De Sonnaz, Di Colobiano, Siccardi, Aporti, Dalla Valle, i quali sono pregati di ritirarsi per verificare queste schede.

Ho l'onore di annunciare al Senato il risultamento della votazione pei due deputati alla Cassa dei depositi e prestiti.

Vengono destinati a grande maggioranza il signor senatore Cotta con voti 38, ed il signor senatore Nigra con voti 33; ed io ho l'onore di proclamarli amendue deputati per l'anno corrente alla sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti.

Ho pure l'onore di far conoscere il risultamento dello squittinio operatosi per la nomina di cinque membri destinati alla gerenza dei nostri affari economici interni. La maggioranza dei suffragi si è radunata sopra i signori senatori Marioni, De Cardenas, Regis, Moreno e Castagnetto, ed io ho l'onore di annunziarli e proclamarli membri di questa Commissione.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.